
Percorsi dell'Egittologia all'inizio del XIX secolo: musei e tutela delle collezioni

Patrizia Piacentini

La storia della disciplina attraverso la presenza di reperti egizi nelle raccolte europee dall'antichità all'Ottocento

Nel 1822 Jean-François Champollion pervenne, a seguito di studi intensi e appassionati, a decifrare i geroglifici. Ne seguì la progressiva comprensione della lingua egizia che permise la lettura delle fonti originali e quindi la conoscenza degli Egizi attraverso i loro stessi scritti (fig. 1). Nei primi tre decenni dell'Ottocento furono inoltre pubblicati i monumenti della Valle del Nilo, scoperti o visitati e riprodotti dagli studiosi che parteciparono alla spedizione in Egitto di Napoleone Bonaparte del 1798. Questi due eventi fondamentali, accompagnati dall'edizione di racconti di viaggio e dall'arrivo sempre più frequente in Europa di reperti egizi, cominciarono a far riscoprire il Paese dal punto di vista archeologico, storico e culturale. Si può pertanto affermare che l'Egittologia come scienza, nel senso moderno del termine, sia nata poco meno di due secoli fa. In quest'arco di tempo relativamente breve sono stati pubblicati migliaia di volumi sull'argomento, di taglio strettamente scientifico o divulgativo e indirizzato al grande pubblico. Queste opere, frutto di ricerche sempre più analitiche o di riflessioni di ampia portata, hanno permesso e permettono di approfondire la conoscenza dell'Egitto in tutti i suoi aspetti. Ma servono anche a tracciare la storia dell'Egittologia, insieme con i documenti d'archivio lasciati dagli studiosi che ne sono stati protagonisti. L'Egittologia è dunque una scienza giovane che già si racconta, e che ha già fornito materia per varie sintesi di storia della

1. J.-F. Champollion, *Grammaire Égyptienne, ou Principes Généraux de l'Écriture Égyptienne*, Parigi, 1836, p. 9.



disciplina¹. Alcune opere permettono di ricostruire come si è formato il mito dell'Egitto, dall'epoca classica fino ai giorni nostri. Altre ancora sono espressione diretta di tale mito, come i romanzi e i racconti ispirati all'antico Egitto, da *Sethos* dell'abate Terrasson, del 1731, al *Roman de la momie* di Théophile Gautier, del 1858, a una serie di romanzi di Naguib Mahfouz² o di altri celebri scrittori³, per arrivare alla letteratura popolare⁴, ai libretti d'opera, alle sceneggiature di film⁵ e persino ai fumetti⁶.

L'interesse e la passione per la terra dei faraoni hanno origini molto antiche. Già i Greci, e poi i Romani, avevano fatto conoscere l'Egitto all'Occidente, assorbendo progressivamente elementi della sua cultura o rigettandoli come astrusi e inaccettabili⁷. Erodoto, Platone, Plutarco, Diodoro Siculo, Strabone, Apuleio, Plinio il Vecchio, Giovenale e altri, in tempi e modi diversi, si occuparono del Paese, spesso senza averlo mai visitato. E fino alla fine del Settecento la conoscenza della storia e della cultura degli abitanti della Valle del Nilo era basata essenzialmente sugli scritti di questi autori. La presenza in Italia tanto di antichità egizie quanto di oggetti egittizzanti, cioè prodotti localmente a imitazione dei modelli egizi, risale all'epoca romana, sebbene qualche pezzo fosse già arrivato in precedenza, e si collega principalmente alla diffusione in età tardoellenistica del culto della dea Iside e degli oggetti ad esso connessi; con la conquista dell'Egitto da parte di Augusto, nel 31 a.C., si assiste a Roma a un vero e proprio dilagare del gusto per l'arte egizia, che culmina con l'importazione degli obelischi, segno tangibile del dominio sull'Egitto e forte strumento di propaganda. La moda esotica ed egittizzante di epoca imperiale, fa sì che ville e palazzi siano decorati con mosaici e affreschi di soggetto nilotico e con statue importate dall'Egitto o fabbricate localmente ad imitazione di queste ultime. Furono proprio i tentativi di interpretazione di queste opere presenti sulla penisola italiana a portare, durante il Rinascimento, alla nascita del mito dell'Egitto e a speculazioni fantasiose sul significato mistico dei segni e delle figure presenti sui monumenti provenienti dalla Valle del Nilo.

Durante il Medio Evo i contatti con l'Egitto furono molto rari. Ma dal XIII secolo, con le Crociate, gli occidentali cominciarono a passare per il Delta, spingendosi fino al Cairo e anche più a sud. In qualche caso descrissero il Paese o portarono in patria qualche piccolo oggetto antico: dall'XI al XVIII secolo sono oltre trecento i resoconti di viaggiatori⁸. Nella seconda metà del Quattrocento, Marsilio Ficino tradusse un manoscritto giunto nel 1460 dalla Macedonia, contenente testi magico-alchemico-religiosi attribuiti al

leggendario Ermete Trismegisto, che impersona la *summa* della saggezza egizia. Questi testi, insieme con l'opera di Horapollon sul significato simbolico dei geroglifici, una copia della quale fu ritrovata in Grecia nel 1422⁹, influenzarono profondamente la filosofia e l'arte rinascimentali e dei secoli seguenti¹⁰.

Nel XVI secolo la Roma papale vide l'Egitto di nuovo protagonista: furono infatti riscoperti e raddrizzati gli obelischi portati in città dagli imperatori romani¹¹. Nel 1589 ne venne innalzato uno in Piazza del Popolo, Michele Mercati pubblicò *Gli obelischi di Roma*, prestando particolare attenzione ai geroglifici che vi erano incisi. Il libro divenne molto popolare e fu frequentemente utilizzato dagli studiosi fino alla fine del Settecento. Nel 1590, lo stesso Mercati ne redasse una sorta di continuazione, intitolata *Considerationi sopra gli avvertimenti del Sig. Latino Latini intorno alcune cose scritte nel libro degli obelischi di Roma insieme con alcuni supplementi al medesimo libro*. Cinquant'anni dopo, l'analisi delle iscrizioni presenti sugli obelischi portò il gesuita Athanasius Kircher a proporre, nel suo *Lingua Aegyptiaca restituta* del 1643, traduzioni fantasiose dei testi egizi e a occuparsi della «dottrina universale dei geroglifici», visti come segni puramente simbolici, nel monumentale *Oedipus Aegyptiacus*, del 1652-54, e in altre opere¹². Nel primo trentennio del Seicento si collocano i viaggi di Pietro della Valle in Oriente e in Egitto, dove giunse nel 1616. Il «perigrino» – come veniva chiamato – entrò in possesso di alcune mummie, due delle quali andarono a far parte della collezione del Museo di Dresda e furono distrutte nel 1945, e soprattutto di codici copti. Questi furono poi studiati dal Kircher, che si rese conto dell'importanza della conoscenza della lingua dei cristiani d'Egitto per la comprensione di quella egiziana antica.

A partire dai secoli XVI e XVII i «gabinetti di curiosità» – da quelli dei Medici e dei re di Francia a quelli di facoltosi privati – cominciano ad arricchirsi di oggetti provenienti dall'Egitto: stele, statue di piccole e medie dimensioni, frammenti di papiri e, ancor più, materiali strettamente legati ai culti funerari, quali sarcofagi e mummie, interi o in pezzi, amuleti e scarabei¹³. Verso il 1630 arriva a Torino la *Mensa Isiaca* che, recuperata a Roma nel 1527 dal cardinal Bembo, era in seguito stata venduta ai Gonzaga di Mantova e infine ai Savoia. Questa tavola d'altare in bronzo, di ispirazione egizia ma realizzata probabilmente a Roma nel I secolo d.C.¹⁴, divenne l'emblema dell'interesse dei Savoia per l'Egitto, insieme con una base di statua con dedica a Iside, rinvenuta nel 1567 a Torino, che venne utilizzata a fini propagandistici e servì a creare la leggenda dell'origine egizia della nuova capitale voluta da Emanuele Filiberto¹⁵.

I viaggi di esploratori e religiosi si intensificarono nel XVIII secolo e furono raccontati e illustrati in modo sempre più preciso: Richard Pococke, ad esempio, nel primo volume della sua *Description of the East and Some Other Countries* ha lasciato descrizioni dettagliate e disegni di località e monumenti egiziani, tra cui la prima pianta della Valle dei Re. Il contemporaneo Frederik Norden, ufficiale di marina danese, visitò la Valle del Nilo spingendosi fino a Derr, in Nubia, fra il 1737 e il 1738, e si interessò non solo ai siti e ai monumenti dell'Egitto, ma anche alle particolarità della sua architettura. Al suo ritorno pubblicò a Londra, nel 1741, *Drawings of Some Ruins and Colossal Statues at Thebes in Egypt [...]*, mentre la sua opera principale, *Travels in Egypt and in Nubia*, fu pubblicata postuma nel '55. Alla seconda metà del Settecento risalgono il celebre viaggio di James Bruce, narrato nella sua opera *Travels to Discover the Source of the Nile*, e quello del conte Volney, il cui *Voyage en Égypte et en Syrie pendant les années 1783, 1784 et 1785* fu una delle letture preferite di Bonaparte durante la sua spedizione in Egitto. Nella seconda metà del XVIII secolo si colloca anche il viaggio di Vitaliano Donati, inviato in Egitto nel 1759 da Carlo Emanuele III per verificare la possibilità di commerci e per riportarne campioni botanici e minerali, nonché qualche oggetto o manoscritto egizio che potesse servire a meglio illustrare la *Mensa Isiaca*. Tre grandi statue – di Sekhmet e di Ramesse II da Karnak, e di Iside da Coptos – raggiunsero in effetti Torino, oltre a circa trecento oggetti tra cui mummie animali e molte lucerne, ed entrarono a far parte delle Collezioni dell'Università¹⁶.

Settecentesco è pure il nucleo della collezione egizia di quello che diverrà il Museo Archeologico di Napoli: si tratta della raccolta del cardinale Stefano Borgia di Velletri, che presenta caratteristiche assai tipiche delle collezioni del periodo, cioè una prevalenza di oggetti a carattere funerario e magico-religioso, statue ridotte a busti o solo alla testa, secondo un modello classico ben consona al gusto europeo, e oggetti provenienti per lo più dal Delta egiziano. Di questa collezione facevano parte anche l'eccezionale *Charta Borgiana*, primo papiro egizio giunto in Europa, e la statua arcaica nota come *Dama di Napoli*¹⁷. Anche a Bologna il Museo dell'Università, in cui erano confluiti oggetti facenti parte di collezioni private di antichità formatesi in città a partire dal Seicento, comprendeva già nel secolo seguente un centinaio di reperti egizi, tra cui un rilievo del faraone Nectanebo I, rinvenuto a Roma nel 1709 e donato alla città da papa Benedetto XIV¹⁸. La Firenze settecentesca dei Lorena vantava anch'essa oltre un centinaio di oggetti egizi, grazie ad acquisti e a doni fatti dai consoli «Imperiali e Toscani» di

stanza in Africa, oltre a oggetti trasportati da Roma o rinvenuti durante scavi locali¹⁹. Pure in Europa, nel frattempo, grandi città come Parigi, Londra e Berlino continuavano ad arricchirsi di oggetti egizi, grazie all'azione o all'interesse di personaggi come Benoît de Maillet, Hans Sloane o Federico III, principe elettore di Brandeburgo²⁰.

Fu però solo con la spedizione napoleonica che si arrivò a una conoscenza sistematica delle antichità egizie. Bonaparte si imbarcò alla volta dell'Egitto nel 1798, con una grande armata accompagnata da circa 160 giovani studiosi²¹. Questi avevano ricevuto l'incarico di studiare quel paese in tutti i suoi aspetti e, come venne deciso in seguito, di copiare i monumenti antichi e portare in patria reperti che servissero a far conoscere l'Egitto in Occidente e fossero poi utilizzabili anche a fini politico-propagandistici. Dei *savants* faceva parte Dominique Vivant Denon il quale, rientrato in Francia con Bonaparte nel 1799, pubblicò indipendentemente le osservazioni e i disegni realizzati in Egitto, lasciando però spesso più spazio al sentimentalismo che alla scientificità. Anche per questa ragione, il suo *Voyage dans la Basse et la Haute Égypte pendant les campagnes du général Bonaparte*, del 1802, conobbe un grande successo di pubblico e venne tradotto in varie lingue. Gli altri studiosi francesi, rimasti in Egitto fino alla capitolazione davanti agli Inglesi del 1801, produrranno invece la monumentale *Description de l'Égypte*. La prima edizione di quest'opera, dedicata a Napoleone, fu pubblicata tra il 1809 e il 1822, mentre la seconda, dedicata a Luigi XVIII, uscì tra il 1820 e il 1829. L'opera fu presentata ai sottoscrittori con tavole e fogli illustrativi e fu anche coniata una medaglia commemorativa, accompagnata da una descrizione redatta da Jean-Jacques Champollion-Figeac, fratello di Jean-François. Si alimentava così il mito dell'Egitto che, veicolato da un effetto di moda che si diffuse ampiamente in Europa, verrà incluso nelle fondamenta culturali dell'imperialismo francese. Esso si esplicherà fra l'altro, nei primi trent'anni dell'Ottocento, nell'innalzamento in place de la Concorde, a Parigi, di un obelisco prelevato dal tempio di Luxor e nella creazione del Musée d'Égypte al Louvre, voluto da Carlo X su incitazione di Champollion che ne divenne il primo direttore²².

Durante la spedizione napoleonica, era stata casualmente ritrovata a Rosetta, una cittadina sulle rive del Mediterraneo, una pietra incisa con un testo in greco, uno in caratteri geroglifici e uno in caratteri demotici, una forma tarda di Egiziano antico. I *savants*, compresa l'importanza del reperto per la decifrazione della scrittura egizia, ne fecero realizzare alcune copie che vennero dif-

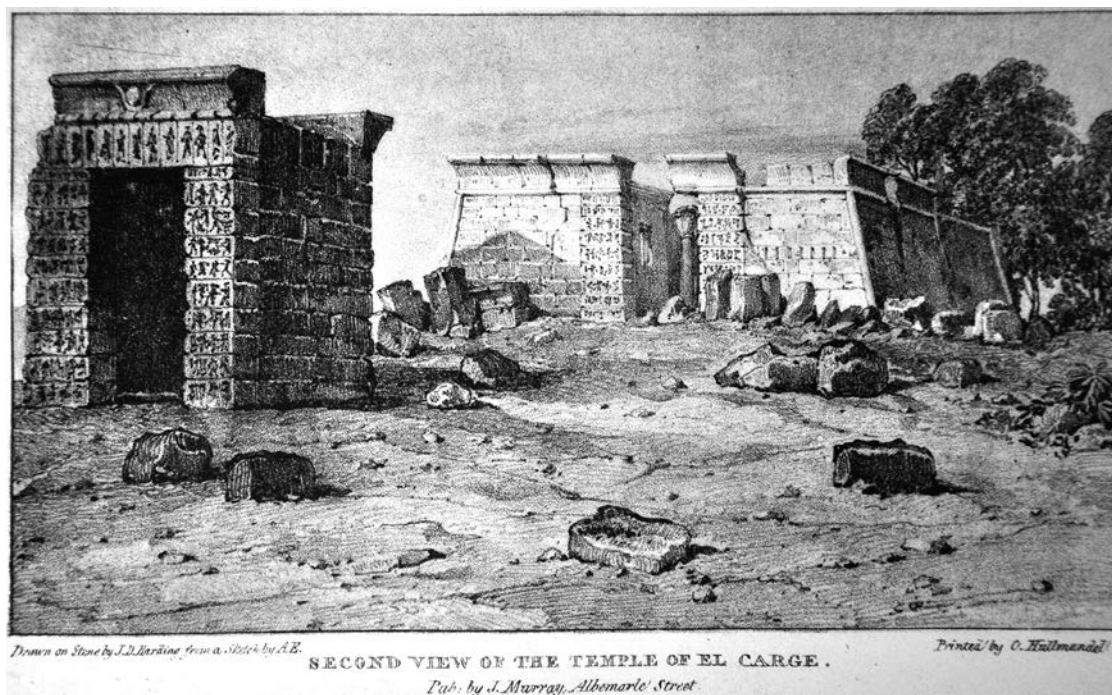
fuse tra gli studiosi. Lo svedese Åkerblad e l'inglese Young, analizzando i testi, giunsero a buoni risultati, il primo sul demotico e il secondo sul geroglifico, anche se il merito della decifrazione dei geroglifici e della comprensione della lingua egizia spetta, com'è noto, al francese Jean-François Champollion. La sua scoperta fu annunciata al mondo scientifico con la *Lettre à Monsieur Dacier*, nel 1822, mentre i suoi studi sulla lingua egizia confluirono nella *Grammaire égyptienne ou principes généraux de l'écriture sacrée égyptienne*, pubblicata postuma a Parigi nel 1836. Nel 1828-1829 lo studioso francese condusse, insieme con l'allievo Ippolito Rosellini, la spedizione franco-toscana in Egitto, con lo scopo di procurarsi nuovi materiali per lo studio della civiltà dei faraoni²³. Per lo studioso francese si trattava anche di ampliare la raccolta egizia del Louvre, che già vantava l'acquisto di parte delle collezioni Salt, nel 1826, e Drovetti, nel 1827. E pure il Rosellini avrebbe riportato una grande quantità di monumenti per il Granduca di Toscana, destinata ad ampliare la collezione Nizzoli acquistata nel '24. Le annotazioni e i disegni realizzati durante la spedizione furono raccolti nei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* del Rosellini e nei *Monuments de l'Égypte et de la Nubie* di Champollion, editi postumi da Champollion-Figeac. Le due opere, pur avendo lo stesso titolo, furono in realtà pubblicate indipendentemente, a causa degli screzi sorti tra lo studioso toscano e Champollion-Figeac dopo la morte di Jean-François.

In seguito alle scoperte di quest'ultimo, si moltiplicarono negli ambienti colti le discussioni e gli studi sulla lingua egizia²⁴. Rosellini, ad esempio, redasse nel 1825 *Il sistema geroglifico del Signor Cavaliere Champollion il minore dichiarato ed esposto alla intelligenza di tutti*, nonché gli *Elementa linguae Aegypticae vulgo copticae*, la cui edizione fu curata da Luigi Maria Ungarelli e pubblicata nel 1837. Nello stesso anno Richard Lepsius, primo grande egittologo tedesco²⁵, in un memoriale indirizzato a Rosellini sottolineava in modo definitivo la correttezza dell'interpretazione dei geroglifici di Champollion, modificandola quando necessario²⁶. Come i suoi predecessori, anche Lepsius condusse una spedizione scientifica in Egitto e in Sudan tra il 1842 e il '45: ne conseguirono l'arricchimento del Museo di Berlino di circa 1500 pezzi e la pubblicazione dei *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*, un'opera straordinaria ancor oggi utilizzata dagli studiosi. Nel primo trentennio dell'Ottocento partirono alla volta dell'Egitto non solo studiosi, ma anche uomini di cultura, quali Sir Archibald Edmonstone, che nel 1822 pubblicò *A Journey to Two of the*

Oases of Upper Egypt (fig. 2), o il duca di Baviera Massimiliano Giuseppe, il cui resoconto di viaggio fu edito nel 1839²⁷. Non mancarono naturalmente gli avventurieri, che si recavano nella Valle del Nilo con l'obiettivo di scoprire e vendere oggetti egizi, sempre più ricercati e ben pagati.

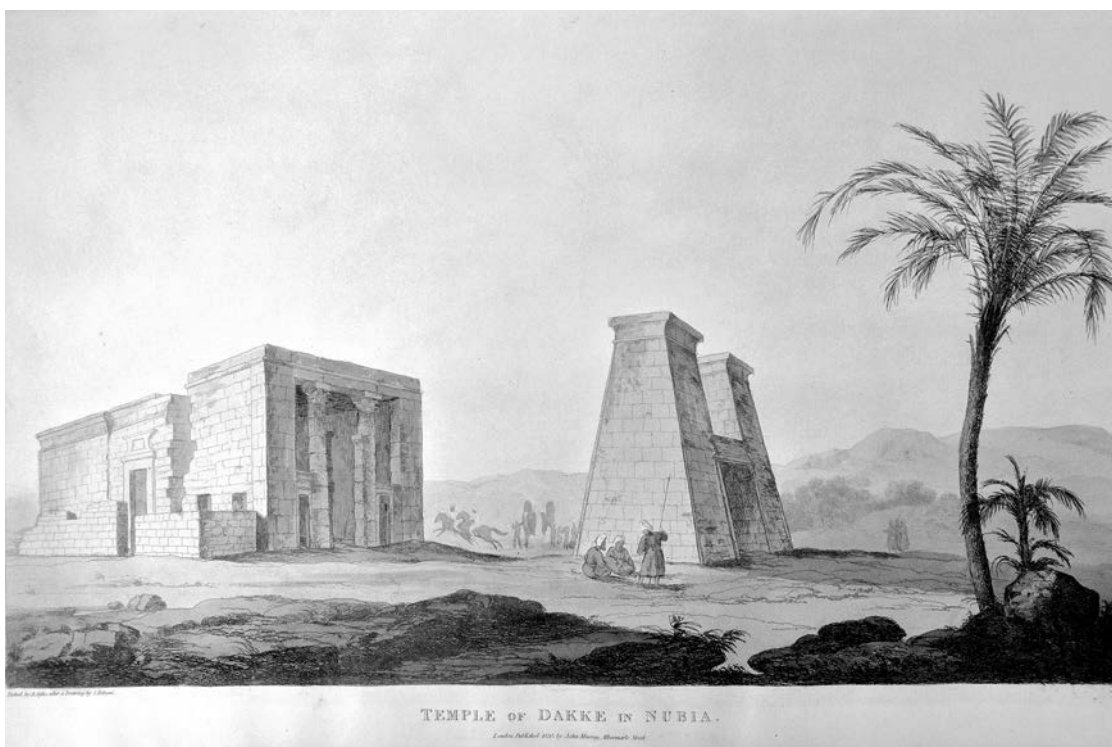
Personaggio di spicco di quest'epoca è Giovan Battista Belzoni che, arrivato in Egitto per compiere operazioni idrauliche, si mise al servizio del console inglese Henry Salt. Dopo aver esplorato piramidi e templi da Giza ad Abu Simbel, portò in Europa una ricca collezione di antichità che arricchì in modo considerevole il British Museum, e realizzò un'opera poi divenuta celebre, *Narrative of the Operations and Recent Discoveries [...] in Egypt and Nubia* (fig. 3)²⁸. È questo il periodo in cui diplomatici, studiosi e avventurieri diventano complici o, al contrario, si osteggiano in tutti i modi, pur di impossessarsi del maggior numero possibile di pezzi antichi. Mohammed Aly (fig. 4), che dal 1805 governava l'Egitto come viceré per conto del sultano ottomano, voleva in effetti modernizzare il Paese avvalendosi della più avanzata tecnologia degli Europei, e non esitava quindi a concedere i permessi di scavo ai rappresentanti diplomatici o ai loro collaboratori, i cui nomi sono pertanto associati alle grandi collezioni europee: oltre a Salt e Belzoni, Yanni, Rifaud, Passalacqua, Anastasi, Nizzoli, Thédenat du Vent, Acerbi, Drovetti²⁹. Quest'ultimo, di origini piemontesi ma divenuto console generale di Francia in Egitto, era riuscito a mettere insieme nella sua casa di Alessandria d'Egitto una raccolta straordinaria, gran parte della quale fu acquistata dai Savoia nel 1824 per ampliare in modo determinante il nucleo di antichità egizie già presenti a Torino. Nello stesso anno Champollion si recò nella città piemontese per studiare la collezione appena arrivata e mettere alla prova la sua teoria di decifrazione dei geroglifici. Tra il 1824 e il '26 Champollion compì inoltre un lungo viaggio per l'Italia, da Torino a Napoli passando fra l'altro per Milano, Bologna, Livorno, Firenze e Roma, per vedere le principali raccolte egizie e incontrare gli intellettuali che si interessavano all'Egitto.

A Milano era rimasto del tutto isolato, nel 1823, il tentativo del numismatico Gaetano Cattaneo di acquistare per il Gabinetto Numismatico di Brera, di cui era direttore, una delle collezioni di Giuseppe Nizzoli, cancelliere del consolato d'Austria in Egitto. Ciò nonostante, nella città lombarda erano già presenti fin dal Seicento alcuni pezzi egizi, facenti parte della *Wunderkammer* di Manfredo Settala, e altri giunsero nel Gabinetto braidense prima del 1825: un sarcofago, alcuni frammenti di papiri funerari e altri di due papiri



2. A. Edmonstone, *A Journey to Two of the Oases of Upper Egypt*, Londra, 1822.

3. G.B. Belzoni, *Narrative of the Operations [...] in Egypt and Nubia*, Londra, 1821, pl. 21.



documentari. Nel '25 infatti, di passaggio nella città lombarda, Champollion poté esaminare questi ultimi e comprendere che contenevano estratti del «Giornale della Necropoli», una registrazione quotidiana delle attività degli artigiani di Deir el-Medina che lavoravano all'allestimento degli ipogei della Valle dei Re. È probabile che l'arrivo di questi papiri a Milano non sia molto antecedente alla visita del Francese, che per primo si rese conto che uno di essi era complementare di un altro frammento conservato a Torino e lì pervenuto nel '24. Pochi anni dopo, nel 1830, confluirono nella raccolta braidense alcuni doni fatti da Giuseppe Acerbi, console generale d'Austria in Egitto: un sarcofago a cassa che ne conteneva uno antropoide con la rispettiva mummia, oltre a vari papiri tra cui un bell'esemplare del *Libro dei Morti*. Nel fervore culturale della Milano dell'epoca l'Egitto era ben presente, come prova fra l'altro la pubblicazione, nel 1835, di un interessante opuscolo di Carlo Zardetti, *Sopra due*

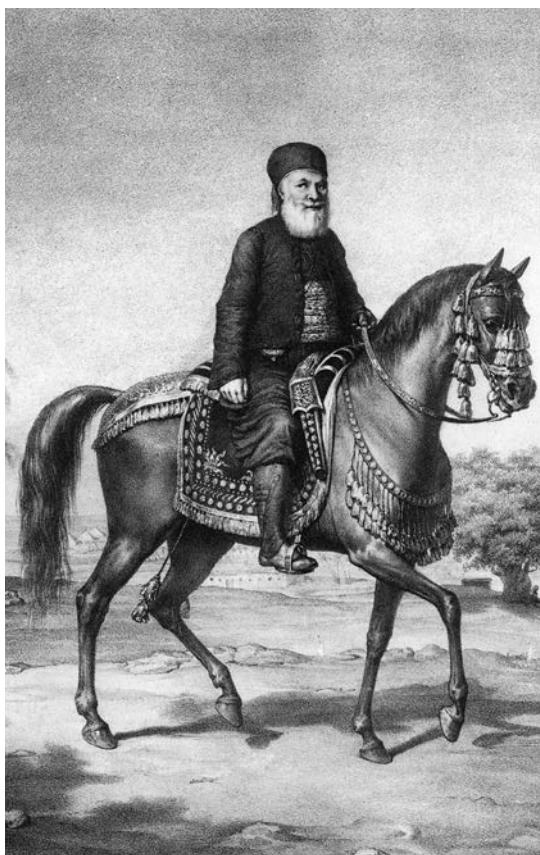
antichi monumenti egiziani posseduti dal cav. Pittore ed architetto Pelagio Palagi, dedicato in modo inconsueto ad aspetti dell'arte e non della lingua egizia (fig. 5)³⁰. Allo stesso periodo è databile la nascita della ricca collezione del Palagi, appunto, che questi acquistò nel 1831 dal Nizzoli e lasciò poi in eredità alla città di Bologna. La sezione egizia del locale Museo Civico Archeologico, che vanta tra l'altro alcuni rilievi provenienti dalla tomba di Horemheb a Saqqara, è dunque formata dall'unione della raccolta Palagi, di quella precedente dell'Università e di qualche collezione privata minore. Antichità egizie si trovavano anche a Roma, dove operava il già citato padre Ungarelli, con il quale si incontrarono Champollion e Rosellini durante il loro viaggio in Italia e che fu incaricato da papa Gregorio XVI dell'ordinamento del Museo Egizio Vaticano³¹. A Napoli, infine, si aggiunse alla collezione Borgia, venduta al Museo, quella di Giuseppe Picchianti.

Caratteristica comune alle raccolte formatesi in questi anni sulla base di acquisti sul mercato antiquario, e non grazie a scavi sistematici, è che esse sono costituite in genere da oggetti scelti sulla base di criteri estetici più che documentari. Di questi pezzi si ignora in genere la provenienza esatta che è però spesso deducibile da caratteristiche tipologiche e soprattutto da elementi interni alle iscrizioni.

Il primo trentennio dell'Ottocento aveva dunque visto i monumenti egizi da una parte depredati in maniera selvaggia dagli Europei, dall'altra vittime della cupidigia o dell'incuria dei locali, che non esitavano a distruggerli per ricavarne pietra da costruzione o calce. Fu Champollion che, pur essendo ripartito dall'Egitto con una grande quantità di pezzi importanti per il Louvre, nel 1830 indirizzò una petizione a Mohammed Aly affinché creasse un'istituzione finalizzata alla protezione delle antichità. Anche se non ebbe subito seguito, l'idea si concretizzò cinque anni dopo quando, per cercare di impedire l'esportazione della raccolta del console di Francia Mimaut, il Viceré decretò la creazione di un Servizio delle Antichità e di un Museo Egizio al Cairo. Era il 15 agosto 1835. I pezzi recuperati sul territorio egiziano dovevano essere inviate a Rifaa el-Tahtawi, celebre intellettuale egiziano, ed erano posti sotto la direzione di Youssef Diya Effendi, che fu incaricato anche di periodiche ispezioni sui siti archeologici. La collezione che andava formandosi venne ospitata nei locali di una scuola all'Ezbekieh, nel centro del Cairo, ma pochi erano gli oggetti che riuscivano ad entrarvi, senza essere «perduti» lungo il tragitto o trafugati all'arrivo.

In questi anni, negli ambienti colti si cominciava comunque a deplorare la sistematica distruzione

4. M. Aly, da Édouard Driault, Mohamed Aly et Napoléon (1807-1814). Correspondance des consuls de France en Égypte, *Il Cairo*, 1925.





5. C. Zardetti, Sopra due antichi monumenti egiziani posseduti dal cav. Pittore ed architetto Pelagio Palagi, Milano, 1835, tav. I.

ne e spoliazione dei monumenti egizi, come risulta dall'appello lanciato nel 1836 da Lord Algonon Percy, dal rapporto sulla situazione disastrosa delle antichità stilato da Lord Bowring e inviato al Viceré, o dal memoriale del viceconsole americano ad Alessandria, George Robins Gliddon, che nel 1849 scrisse *An Appeal to the Antiquaries of Europe on the Destruction of the Monuments of Egypt*. Queste prese di posizione rimasero però pressoché inascoltate e quando, verso il 1851, gli oggetti del Museo dell'Ezbekieh vennero trasferiti alla Cittadella, erano così pochi da poter essere raccolti in una sola stanza. Ad essi si aggiunsero, tra il '52 e il '54, alcune stele scoperte da Auguste Mariette nel Serapeo di Saqqara, ma nel '55 la maggior parte dei pezzi fu offerta come dono di Stato all'Arciduca Massimiliano d'Austria di passaggio in Egitto e fa oggi parte della collezione del Kunsthistorisches Museum di Vienna. Tuttavia Mariette, che scavava in Egitto con eccellenti risultati e continuava a credere che fosse necessario arginare la progressiva dispersione del patrimonio egiziano, riuscì, per l'intercessione di Ferdinand de Lesseps, a convincere il nuovo Viceré Saïd Pacha della necessità di riorganizzare un vero e proprio Servizio delle Antichità che decidesse, fra l'altro, quali antichità dovessero restare

in Egitto e quali potessero essere donate o vendute all'estero. Il 1° giugno 1858 il Servizio venne ufficialmente istituito e Mariette ne fu nominato direttore. I primi passi della nuova istituzione sono raccontati dallo studioso francese in un'ormai celebre lettera all'amico e collega Heinrich Brugsch, conservata negli Archivi di Egittologia dell'Università degli Studi di Milano. Nel 1863, fu infine inaugurato a Boulaq, un quartiere della capitale egiziana, il primo museo di antichità del Paese, destinato a divenire il primo nucleo del più grande Museo Egizio del mondo, che oggi ha sede in piazza Tahrir, al Cairo.

La regolamentazione dell'esportazione delle antichità non ne impedì tuttavia l'uscita dall'Egitto. Fino ai primi decenni del Novecento, anzi, all'interno del Museo Egizio del Cairo vi era una sala per la vendita all'asta dei pezzi già ampiamente rappresentati nella collezione, mentre altri potevano essere comprati dai numerosi antiquari, ufficiali o improvvisati, che operavano soprattutto al Cairo, ad Alessandria e a Luxor. Fu così che continuarono ad ampliarsi le collezioni principali, alle quali se ne aggiunsero numerose altre, spesso piccole o piccolissime³², sparse in Italia e nel mondo. Alcune di esse si formarono contemporaneamente alle maggiori, com'è il caso di

quella di Mantova che, costituita da circa 400 pezzi, fu donata alla città dal console Acerbi e comprende, oltre a varie sculture e al consueto equipaggiamento funerario, un raro acquamanile con catino in bronzo risalente all'Antico Regno. Anche la bella collezione di Pavia si formò agli inizi dell'Ottocento, quando il marchese Malaspinna di Sannazaro acquistò nel 1822 oltre un centinaio di oggetti dal celebre Nizzoli, tra cui papiri e stele esaminate da Champollion durante il suo viaggio in Italia. A Parma, la raccolta egizia si formò essenzialmente tra il 1825 e il '45, grazie agli acquisti dell'allora direttore del Museo, Michele Lopez. Pure a Modena, il duca Francesco IV riunì attorno al 1830 una piccola collezione, di cui fa parte però un interessante sarcofago antropoide in pietra di Epoca Tarda (fig. 6).

Molte altre collezioni si formarono poi nella seconda metà dell'Ottocento, a dimostrazione dell'eco avuta anche in provincia dalla riscoperta della civiltà egizia. Sono costituite per lo più da doni di collezionisti o di viaggiatori che, tornati in patria, offrivano alla loro città qualche oggetto, in genere scarabei, amuleti, bronzetti o statuette funerarie, ma talvolta anche un sarcofago o oggetti di una certa rilevanza. Altre raccolte contengono invece oggetti egizi o egittizzanti trovati durante scavi locali, com'è il caso, ad esempio, della collezione di Aquileia o del vaso a nome del sovrano Bocchori della XXIV dinastia, rinvenuto in una tomba etrusca e conservato nel Museo di Tarquinia. Per altri oggetti di medie o grandi dimensioni, probabilmente già frammentati in antico, non è da escludersi una precedente utilizzazione come zavorra di nave. Potrebbe essere il caso del frammento di una statua reale della XXVI dinastia, rinvenuta a Rimini e oggi conservata nel museo cittadino, o delle statue di Petamenofi, un alto funzionario della medesima epoca, rinvenute a Siracusa e a Sorrento³³. Nel Museo Archeologico di Palermo, infine, si trova dal 1877 uno degli oggetti egizi più importanti conservati in Italia: si tratta della cosiddetta *Pietra di Palermo*, che contiene



6. Sarcofago antropoide, Collezioni Estensi di Modena.

frammenti degli Annali dei sovrani della prima metà del III millennio a.C. e costituisce una fonte essenziale per la conoscenza di questo periodo di fondazione della civiltà egizia³⁴.

Patrizia Piacentini
Dipartimento di Scienze dell'Antichità,
Università di Milano

NOTE

¹ T.G.H. James, *Storia e archeologia dell'Egitto antico*, Roma, 1977; A. Siliotti, *La scoperta dell'antico Egitto*, Vercelli, 1997; N. Reeves, *Ancient Egypt. The Great Discoveries*, Londra, 2000; P. Piacentini, *La Biblioteca e gli Archivi di Egittologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano*, cat. della mostra (Milano, 2002), Novara, 2002. V. da ultimo la rivista «EDAL. Egyptian and Egyptological Documents, Archives, Libraries», I, 2009, dedicata tra l'altro alla storia dell'Egittologia.

² Quali *Abath al-Aqdar*, del 1939 (trad. franc. *La malédic-*

tion de Râ, Paris, 1998), *Radobis*, del 1943, *Kifab Tiba*, del 1944 (trad. it. *La battaglia di Tebe*, Roma, 2001), *Al 'Aish fil-baqiqa*, del 1985 (trad. it. *Akhenaton il faraone eretico*, Roma, 2001); v. il commento dello stesso Mahfouz in G. Ghitany, *Mahfouz par Mahfouz*, Paris, 1991, pp. 83-85.

³ Ad es. Norman Mailer, con il suo *Ancient Evenings*, del 1983 (trad. it. *Antiche sere*, Milano, 1983).

⁴ Ad es. le «saghe» di Christian Jacq, che hanno riscosso un enorme successo di pubblico.

⁵ J.-M. Humbert, *L'Égyptomanie dans l'art occidentale*, Parigi, 1989, pp. 278-299; P. Piacentini, *Faraoni di celluloido*, in «Università Aperta Terza Pagina», III, 1991, p. 9.

⁶ Fumetti d'Egitto, cat. della mostra (Torino, 1993), a cura di E. Balzaretto et alii, Milano, 1993; *L'Égypte dans la bande dessinée*, cat. della mostra (Angoulême-Angers, 1998) a cura di T. Groensteen, Angoulême, 1998.

⁷ J.S. Curl, *Egyptomania. The Egyptian Revival: a Recurring Theme in the History of Taste*, Manchester-New York, 1994 (ed. ampliata), pp. 1-38; S. Donadoni, *L'Egitto nei secoli*, in S. Donadoni, S. Curto, A.M. Donadoni Roveri, *L'Egitto dal mito all'Egittologia*, Milano, 1990, pp. 12-39.

⁸ F. Lamy, M.-C. Bruwier, *L'Égyptologie avant Champollion*, Louvain-la-Neuve, 2005. Una scelta di testi nella *Collection des Voyageurs Occidentaux en Égypte* pubblicata dall'IFAO del Cairo a partire dal 1970; v. anche ad es. A. Siliotti (a cura di), *Viaggiatori veneti alla scoperta dell'Egitto*, Venezia, 1985; A. Kapoian-Koumyjian, *L'Égypte vue par des Arméniens*, Paris, 1988.

⁹ E. Iversen, *The Myth of Egypt and its Hieroglyphs in European Tradition*, Princeton, NJ, 1993 (nuova ed.), pp. 47-49 e *passim*.

¹⁰ J. Baltrušaitis, *La ricerca di Iside, saggio sulla leggenda di un mito*, Milano, 1985 (ed. it. ampliata); M. Calvesi, *Il mito dell'Egitto nel Rinascimento*, in «Art dossier», XXIV, 1988; Curl, *Egyptomania*, cit., pp. 68-73.

¹¹ Sull'argomento, S. Meyer in questo volume.

¹² E. Leospo, *Atanasio Kircher e l'Egitto: il formarsi di una collezione egizia nel Museo del Collegio Romano*, in *L'Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia*, a cura di C. Morigi Govi, S. Curto e S. Pernigotti, Bologna, 1991, pp. 269-281, con bibliografia; *Atanasius Kircher. Il museo del mondo*, cat. della mostra (Roma, 2001), a cura di E. Lo Sardo, Roma, 2001. Per il viaggio di Pietro della Valle cfr. A. Invernizzi (a cura di), *Pietro della Valle. Il viaggio per l'Oriente. Le mummie*, Babilonia-Persepoli-Alessandria, 2001.

¹³ B.M. Fagan, *The Rape of the Nile. Tomb Robbers, Tourists, and Archaeologists in Egypt*, New York, 1975, pp. 48-58.

¹⁴ E. Leospo, *La Mensa isiaca di Torino*, Leiden, 1978.

¹⁵ A. Bongioanni, R. Grazi, *Torino l'Egitto e l'Oriente fra Storia e Leggenda*, Torino, 1994, pp. 3-19.

¹⁶ S. Curto, *Vitaliano Donati*, in Siliotti, *Viaggiatori veneti*, cit., pp. 69-72 (con illustrazione delle statue rinvenute dal Donati); G. Scalva, *Un medico alla corte di Carlo Emanuele III: Vitaliano Donati e il suo viaggio in Levante*, in «Nuncius - Annali di Storia della Scienza», XV, 2000, 1, pp. 392-396; Ead., *Vitaliano Donati. Un medico naturalista in viaggio in Egitto e Medio Oriente nella seconda metà del Settecento*, in «SEREKH», IV, 2007, pp. 125-144.

¹⁷ M. Nocca, *Le quattro voci del mondo: arte, culture e sapere nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, Napoli, 2001; *La collezione Borgia. Curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, cat. della mostra (Napoli, 2001), a cura di A. Germano, M. Nocca, Napoli, 2001.

¹⁸ D. Picchi, *Le antichità egiziane del Museo Cospiano*, in «REAC», VI, 2004, pp. 51-86. Per l'arrivo di alcune opere egizie a Venezia nella seconda metà del Settecento, poi confluite nella raccolta Palagi e in seguito nel Museo Archeologico bolognese, cfr. Ead., *Le antichità egiziane di Pelagio Palagi e il mercato antiquario veneziano*, in «EDAL», I, 2009, pp. 35-40.

¹⁹ P.R. Del Francia, *I Lorena e la nascita del Museo Egizio fiorentino*, in *L'Egitto fuori dell'Egitto*, cit., pp. 159-190.

²⁰ T.G. Harry James, *The Development of the Egyptian Collection in the British Museum*, ivi, pp. 255-268; D. Wildung, *Egyptian Museum and Papyrus Collection Berlin*, Monaco-Berlino-Londra-New York, 2006, p. 9.

²¹ P. Piacentini, *L'antico Egitto di Napoleone*, Milano, 2000; *Bonaparte et l'Égypte feu et lumière*, cat. della mostra (Parigi, 2008), a cura di J.-M. Humbert, Paris, 2008, con bibliografia precedente.

²² T. Porterfield, *The Allure of Empire. Art in the Service of French Imperialism 1798-1836*, Princeton, NJ, 1998. Cfr. anche J.-M. Humbert, *Le style «Retour d'Égypte»: sources et prolongements*, in *Bonaparte et l'Égypte*, cit., pp. 274-297, in part. p. 297 per l'innalzamento dell'obelisco, arrivato a Parigi alla fine del 1833 ed eretto tre anni dopo al centro della piazza.

²³ *La piramide e la torre. Due secoli di archeologia egiziana* E. Bresciani (a cura di), Pisa, 2000; M.C. Guidotti in questo volume.

²⁴ V. ad es. P. Piacentini, *Le lettere di Ippolito Rosellini nella Biblioteca Estense di Modena*, in «SEAP», VIII, 1990.

²⁵ *Lepsius - Die deutsche Expedition and en Nil*, cat. della mostra (Il Cairo, 2006), a cura di A. von Specht, Berlin, 2006.

²⁶ R. Lepsius, *Lettre à M. le Professeur H. Rosellini Membre de l'Institut de Correspondance archéologique sur l'Alphabet Hiéroglyphique*, Roma, 1837.

²⁷ Maximilian J. Herzog in Bayern, *Wanderung nach dem Orient im Jahre 1838 unternommen und skizzirt von dem Herzoge Maximilian in Bayern*, München, 1839.

²⁸ V. ad es. S. Mayes, *The Great Belzoni: The Circus Strongman Who Discovered Egypt's Ancient Treasures*, London, 2003 (nuova ed.). Sul console Salt, v. D. Manley, *Henry Salt: Artist, Traveller, Diplomat, Egyptologist*, London, 2001.

²⁹ Fagan, *The Rape of the Nile*, cit.; J.-J. Fiechter, *La moisson des dieux. La constitution des grandes collections égyptiennes 1815-1830*, Paris, 1994.

³⁰ V. ad es. A. Calderini, *Echi lombardi dell'opera di Ippolito Rosellini*, in *Studi in memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte*, I, Pisa, 1949, pp. 61-75. V. anche il carteggio di Ermete Visconti, oppositore di Champollion, cui questi rispose tuttavia sempre con molto garbo: S. Casalini, *A margine dell'«antica scrittura egiziana»: il carteggio Visconti-Champollion*, in «Annali manzoniani», Nuova Serie IV-V, 2001-2003, pp. 313-357.

³¹ Sull'argomento, C. Piva nel presente volume.

³² P. Piacentini, *Les collections mineures d'antiquités égyptiennes en Italie*, in «BSFE», CXXXVII, 1996, pp. 12-31 e, almeno per il Piemonte, *Egitto nascosto. Collezioni e collezionisti dai musei piemontesi*, cat. della mostra (San Secondo di Pinerolo, 2009), a cura di S. Einaudi, Milano, 2009.

³³ S. Pernigotti, *I monumenti egiziani ritrovati in Italia: aspetti di una problematica*, in L. Serra, *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l'Africa settentrionale e l'Europa mediterranea*, I, Napoli, 1986, pp. 249-259.

³⁴ Il frammento fu donato al museo dal collezionista Ferdinando Gaudiano, che lo avrebbe ereditato dal padre o ottenuto da un capitano di Marina.

